



Luciano Lama

Vivace dibattito a Roma sull'ultimo libro dell'ex leader della Cgil «Intervista sul mio partito»

Se Lama dice alternativa il Psi è perplesso

L'alternativa alla Dc ne discutono comunisti e socialisti prendendo spunto dall'ultimo libro di Lama. Si parla del passato e l'ex leader della Cgil dice: «Per me fu un errore il referendum, ma il decreto sulla scala mobile era giusto respingerlo. Sul futuro, il Psi non esce dall'ambiguità. Tuttavia Formica auspica «lotte comuni» della sinistra

FAUSTO IBBA

ROMA. Su quali premesse si può fondare una convergenza delle forze di sinistra in alternativa alla Dc? Il clima elettorale forse non è il più consono per evitare risposte strumentali. Tuttavia intorno a questo interrogativo è nato il dibattito sull'intervista di Giampaolo Pansa a Luciano Lama («Intervista sul mio partito» edito da Laterza) svolto ieri presso la Fondazione Nenni in una sala gremita da un pubblico attento e è stato un vivace confronto di opinioni tra i socialisti Giuseppe Tamburrano, Rino Formica, Claudio Signorile e il comunista Emanuele Macaluso. Poi Lama ha detto la sua riprendendo alcuni spunti dell'intervista che insiste su un motivo centrale - i comunisti devono

forse la lentezza del ricorso con un qualche inestinto imbarazzo politico.

Ma che cosa è emerso dal confronto di ieri? Rifacendosi a un passaggio dell'intervista dove Lama accenna a possibili resistenze nel partito di fronte al definitivo accantonamento del «compromesso storico» Tamburrano ha creduto di poter dire che «dun- que questo l'ansima c'è». E questa sotterranea tentazione al «compromesso» con la Dc sarebbe alla radice della opposizione priva di «benevolenza» al governo. Craxi da parte del Psi, al quale sfuggì che si trattava del «primo gradino dell'alternativa». Il tutto accentuato dal «settarismo» di Enrico Berlinguer e dalla sua tendenza ad «accentrare» nelle proprie mani la guida del partito.

Ma poi l'esponente socialista ha espresso «perplexità» sulla stessa alternativa della sinistra alla Dc, caldeggiata da Lama perché «nietterebbe una concezione «bipolare». Mentre le «aree sono tre» quella comunista quella democristiana e quella laica socialista. Ignorando questo si «lancerebbe il gioco» o del Psi o

della Dc con il che Lama è stato sfiorato dall'accusa di settarismo di ritorno.

Quel giudizio su Berlinguer

Macaluso di fronte a tante interpretazioni strumentali ha definito «rispettoso e sofferto» il giudizio di Lama su Berlinguer pur dissentendo. Nel libro non si ignorano infatti i meriti di Berlinguer. Ci sono certo critiche al modo in cui dirigeva il partito ma - osserva - «non è tanto negativo fare un governo con la Dc quanto desiderare di farlo noi non lo desideriamo. Ma se la sua posizione nei confronti della Dc altrimenti si lascia cadere tutto ciò che Lama dice. L'opposizione al governo Craxi non fu frutto di una pregiudiziale Craxi si proponeva di «giocare al centro» per sottrarre consenso alla Dc ed è per questo che ha operato una rottura a sinistra, il decreto sulla scala mobile fu dettato da questo obiettivo politico più che da esigenze di politica economica. Ora si dice che le aree sono tre ma se si vuole davvero l'alternativa qualche aggregazione vi dovrà pur essere. Allora la domanda che sorge oggi è questa: i socialisti sono o no disposti ad archiviare il vecchio rapporto con la Dc?». Questo interrogativo posto al centro del dibattito non ha

Macaluso chiede: volete tornare con la Dc? Formica, Signorile e Tamburrano eludono la domanda

L'egemonia democristiana

Ma pur non essendo succubi di questo lantasma che ora si aggira nel sottoscuote del Psi i socialisti sono o no per l'alternativa di cui parla Lama nel suo libro? Anche Signorile ha eluso la domanda ricordando la sua antica militanza «alternativa» anch'essa frustrata dal «compromesso storico». Quello che oggi il Psi non capisce è il «terrore» della Dc per la «classe politica di governo non democristiana» che si è affacciata sulla scena con Craxi a palazzo Chigi. L'ex ministro dei Trasporti si è infiammato. «Noi combattiamo

trovato risposta anzi ha portato allo scoperto l'ambiguità delle effervescenze verbali del Psi contro l'egemonia democristiana. Secondo Formica «non è tanto negativo fare un governo con la Dc quanto desiderare di farlo noi non lo desideriamo. Ma se la sua posizione nei confronti della Dc altrimenti si lascia cadere tutto ciò che Lama dice. L'opposizione al governo Craxi non fu frutto di una pregiudiziale Craxi si proponeva di «giocare al centro» per sottrarre consenso alla Dc ed è per questo che ha operato una rottura a sinistra, il decreto sulla scala mobile fu dettato da questo obiettivo politico più che da esigenze di politica economica. Ora si dice che le aree sono tre ma se si vuole davvero l'alternativa qualche aggregazione vi dovrà pur essere. Allora la domanda che sorge oggi è questa: i socialisti sono o no disposti ad archiviare il vecchio rapporto con la Dc?». Questo interrogativo posto al centro del dibattito non ha

Craxi «Dc parla latino e Pci cirillico»

ROMA. «Anche in mezzo al fumo delle polemiche più aspre il Psi non ha mai considerato interrotto il dialogo possibile con la Dc o con il Pci o con altre forze politiche». Così dice Bettino Craxi in un'intervista al «Messaggero». Il «rafforzamento» di socialisti e laici alle elezioni afferma - può «aprire una stagione di nuovi traguardi per l'Italia» mentre non sa «fino a che punto si possa dire altrettanto della Dc e del Pci». Secondo Craxi «i troppi aspetti della storia sono scritti in latino o in caratteri cirillici» e «una parte almeno non è stata ancora tradotta». Nelle vicende di «dall'esilio di don Sturzo all'ultimo felpato documento della Conferenza episcopale italiana» ci sono «brani non secondari segnati fuori dalla cinta delle mura italiane». Dopo il voto «chi vorrà incontrare i socialisti li potrà incontrare sulla via delle riforme». Per ora Craxi torna ad agitare il «fantasma del compromesso storico». De Mita «fa di tutto per inimicare i socialisti e laici e per con- solidare il Pci nella sinistra». Quanto ai comunisti «ufficialmente» propongono un'alternativa alla Dc - ma Craxi trova che essi cambino «formule» politiche «con troppa rapidità». Lo stesso come è noto non può dirsi del Psi (trincerato da anni in quella che Formica definisce «sana e santa ambiguità socialista».

Pesaro Amati (Pci) nuovo sindaco

PESARO. Da ieri Pesaro ha un nuovo sindaco. È Aldo Amati segretario regionale del Pci. Sostituisce Giorgio Tornati anch'egli comunista dimissionario perché candidato in un collegio senatoriale. Amati guida un monocolore comunista ma è stato eletto da quattro partiti: Pci, Psi, Psdi e Pri. Le stesse forze politiche hanno raggiunto un'intesa per la formazione di una giunta organica laica e di sinistra. L'insediamento della nuova coalizione è previsto al indomani del voto del 14 e 15 giugno. Per la cittadina della Riviera adriatica si tratta di una significativa tappa del lungo processo politico che mirava a ricucire i rapporti tra le forze di sinistra dopo il disimpegno socialista dei mesi scorsi. So- prattutto per proprie difficoltà interne (un difficile equilibrio tra le varie componenti con repentini cambiamenti di maggioranza) il Psi aveva infatti deciso di uscire dalla giunta bicolori Pci-Psi che tradizionalmente amministrava Pesaro. Il compito di garantire la governabilità alla città è partito di maggioranza relativa senza perdere d'occhio l'obiettivo di un sollecito recupero di positivi rapporti con le forze democratiche e di sinistra. Fino all'accordo a 4 di cui l'elezione di Amati è la prima significativa espressione.

Chiesto un incontro urgente a Fanfani I Comuni: gli stipendi garantiti solo fino a settembre

Il nuovo contratto dei dipendenti degli enti locali ha fatto saltare le casse dei Comuni italiani. Lo Stato - che ha sottoscritto l'accordo - si rifiuta di dare alle tesorene municipali i relativi soldi. La conseguenza è un «buco» di quasi mille miliardi. A ciò si aggiunge il fatto che Comuni e Province non possono approvare i loro bilanci. In un documento l'Ance chiede un incontro urgente con Fanfani.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Abbiamo chiesto quest'incontro urgente con il presidente del Consiglio per che pare ormai certo che anche il decreto ter sulla finanza locale cadrà. E il quarto provvedimento sarà datato 2 luglio: un periodo «difficile» probabilmente di formazione del nuovo governo e allora si scivolerà a settembre o forse a ottobre. E a quella data le tesorene non avranno neanche i soldi per pagare gli sti-

Dallo stanzone al primo piano della sede di via dei Prefetti sono risonate parole pesanti nei confronti delle precedenti coalizioni pentapartite e dell'attuale ministro del Tesoro Giovanni Goria. E le denunce dei sindaci democristiani (c'erano il presidente Riccardo Triglia, il primo cittadino di Bergamo Zaccarelli, e molti altri) si sono sommate a quelle dei sindaci socialisti (Cardetti per esempio) e a quelli comunisti (c'erano tra gli altri oltre a Vetere Gualandini presidente della consulta finanza locale dell'associazione Solifitti Falorni Strumetto). Sotto accusa la linea di progressivo svuotamento delle finanze e dei poteri degli enti locali perseguita attraverso provvedimenti di carattere centralistico. Nella nota che sollecita l'in-



Riccardo Triglia

del direttivo Ance del 5 marzo 1987. Sempre ieri si è svolto un incontro informale tra il presidente dell'Ance e le segreterie di Cgil, Cisl, Uil. Ance che ai sindacati i Comuni hanno espresso le proprie preoccupazioni e non hanno nascosto che a partire dal mese di ottobre potrebbero trovarsi nella impossibilità di pagare gli stipendi ai propri dipendenti. I rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil a loro volta hanno annunciato iniziative nei confronti del governo perché le amministrazioni siano messe in grado di onorare gli impegni assunti dallo Stato.

Le costruzioni sono fuori licenza Altri guai per Ligresti Il pretore sequestra 15 edifici

Anche per il costruttore e finanziere Salvatore Ligresti non c'è due senza tre. Dopo il caso che innescò la caduta della prima giunta comunale di pentapartito e dopo la vicenda degli «Ottagoni del cavallino», adesso un pretore ha sequestrato cautelativamente 15 edifici di Ligresti perché costruiti in modo difforme dalle licenze, sia per la struttura che per la destinazione d'uso.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. E il terzo caso in pochi mesi. Prima lo scorso autunno Ligresti aveva aperto una strada abusiva tra due suoi quartieri all'interno del futuro Parco sud. Fu denunciato dal comunista Maurizio Motini e di lì nacque tutto il putiferio del Piano casa che portò alla caduta della prima amministrazione di pentapartito. Poi si scoprì che le costruzioni degli «Ottagoni del cavallino» - grandi edifici di lusso nella zona di San Siro - erano state tirate su trasformato stendi biancheria, terrazze e sotterranei in appartamenti e che aveva fatto le domande di condono edilizio barando sulla data nella quale gli edifici erano stati terminati ora il pretore Francesco Deiottoni ha sequestrato cautelativamente 15 edifici in via dei Missaglia. Queste due ultime vicende (degli «Ottagoni» e di via dei

Missaglia) sono nate dall'iniziativa dell'assessore repubblicano Franco De Angelis di controllare tutti i grandi cantieri milanesi alla caccia di irregolarità. In via dei Missaglia nella periferia sud della città alla fine degli anni '70 la Cartiera di Verona chiese di mutare la destinazione d'uso di un terreno di centomila metri quadrati contiguo alla sua fabbrica per ampliarla utilizzando una serie di finanziamenti. L'amministrazione comunale decise di accogliere la richiesta e l'area che era destinata a servizi divenne industriale cioè le costruzioni potevano per la metà essere fabbriche e per il resto servizi e residenze. La Cartiera di Verona non fece più nulla e qualche anno più tardi vendette area e concessioni ad un'impresa di Ligresti la Perm che nel corso degli anni costruì 15 edifici. Nessuno era destinato ad industria e tutti avevano un piano in più grazie al solito giochetto di trasformare terrazze in appartamenti o uffici. Per 8 edifici la Perm chiese il condono edilizio pagando circa 2 miliardi e mezzo ma nessuno è in grado di dire se effettivamente queste costruzioni erano terminate il primo ottobre 1983 data limite per poter usufruire del condono. Comunque sia gli altri edifici sono chiaramente fuori dai termini di legge e l'assessore nelle scorse settimane dopo aver inviato tutta la documentazione al magistrato aveva ingiunto l'abbattimento dei piani eccedenti. I dotti Deiottoni poco dopo aveva disposto il sequestro cautelativo degli ultimi piani degli edifici sospettando che neppure i primi 8 fossero stati dati alla legge sul condono. L'altro ieri il secondo passo cioè il sequestro di tutti gli edifici non solo degli ultimi piani.

Il pretore tra i duellanti Svp

Ma che succede nella Svp? Dove porteranno le lotte di successione al capo carsmatico Silvius Magnago? Il principale partito della comunità sudtirolese è scosso dalla battaglia interna, mentre l'ala oltanzista degli Schützen ha allontanato Michael Ebner dalla guida dell'organizzazione. Il pretore di Bolzano invece ha dato ragione a Siegfried Brugger, candidato siliurato dal suo partito.

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

BOLZANO. «Quella storia della candidatura negata? Una sciocchezza». Siegfried Brugger non ha ragione di essere arrabbiato con il partito le regole anche se lui dice di no - e per questo si è rivolto alla magistratura - sono state rispettate. Noi non abbiamo siliurato nessuno meno che meno Brugger - sarà così, ma il pretore di Bolzano ha dato ragione al candidato siliurato dal suo partito la Volkspartei e non a Luis Durnwalder on nipotente assessore all'agricoltura della provincia autonoma di Bolzano signore delle valli il solo rappresentante del suo partito che abbia accettato di rilasciare interviste in un clima elettorale volutamente così pare uno stile fatto proprio dalla Svp da molto tempo a questa parte. «Non ho paura di niente e di nessuno» mi aveva detto nel corso di un colloquio qualche mese fa soprattutto adesso che si sente in tasca una candidatura ben più interessante di quelle in gioco con le elezioni. Infatti

Riz candidato a succedere a Magnago (ma il capo lascerà davvero?) mentre Durnwalder il «duro» mira alla Provincia

va tedesco italiano e ladino. Par di sentire Magnago ma non è Magnago. Anzi - susurrano con un pizzico di tenerezza negli uffici della Svp - non scommettere sul fatto che il gran le capo se ne vada davvero fra 18 mesi sarebbe un guaio troppo grande e lui lo sa. C'è da crederci. Riz ottimo avvocato politicamente giudicato all'altezza del compito che vorrebbe affidargli. I Obmann non piace ai settantatristi ed oltanzisti della Svp per quella sua perfetta pronuncia italiana per quel suo stile molto «liberal» con cui vive senza complessi e senza frustrazioni il suo essere tedesco in uno Stato italiano e poi è indiscutibilmente figlio di una cultura urbana che può infastidire ad esempio i contadini di Durnwalder. Allo stesso modo Durnwalder tanto scopertamente uomo di destra non piace alla intelligenza sudtirolese che del potente assessore (amministra la fetta più consistente del potere politico oltre 2 mila miliardi - della Provincia) non



Silvius Magnago presidente del Svp

ammira il rurale conservatore sio ed uno stile di governo dicono «deprimenti» democristiani. Insomma la annunciata partenza di Magnago ha fin qui costretto la Svp ad una costosa polarizzazione frutto di una seduta collettiva di auto-coscienza con voluta inopportuna. Il tutto è venuto in un momento delicatissimo. Proprio in queste settimane a Bolzano si è registrato un caso ben più denso di significati della candidatura negata di Brugger. I Michael Ebner (editore famiglia di editori proprietari del diffusissimo quotidiano Dolomiten) è stato praticamente respinto dai suoi Schützen dopo dieci anni di dirigenza come Bundesmaior (capo di stato maggiore) dell'organizzazione. A lui gli inquisitori Schützen hanno preferito un dirigente della destra intransigente e una linea che tende a trasformare in un soggetto o politico una organizzazione dai connotati fin qui essenzialmente culturali. Ebner ha semplicemente pagato un vecchio conto ave-

Il manifesto

Le elezioni viste dal nostro inviato speciale

Luigi Pintor

Una rubrica quasi quotidiana Martedì, giovedì, sabato

il manifesto